

Il libro
Né studio né lavoro
le troppe storie
di una generazione
senza futuro
Picone a pag. 13



In «Uno su quattro» Zancan descrive le storie di «Neet», ragazzi che non riescono a studiare né lavorare. Come il calabrese Fabrizio, scrivano pagato un euro a pagina

Generazione perduta

Generoso Picone

Il primo lavoro di Fabrizio è stato quello di scrivano per un tipo che presentava denunce, paga di 1 euro a pagina per 6 mesi di durata, massima attenzione alle virgole, roba alla Nikolaj Gogol. Non ci fosse stata in mezzo la tastiera del computer sarebbe stata una scena caduta da «Misericordia e nobiltà» con Totò e l'ignorante cafone, film del 1954 diretto da Mario Mattoli. Invece Fabrizio vive a Crotona, ha 26 anni e un diploma preso all'istituto tecnico, si sarebbe anche iscritto alla facoltà di Lettere a Cosenza se nell'estate precedente il padre non avesse perso il posto di proiezionista in una sala cinematografica, poi una carriera di lavori assurdi, dal trascrittore al corriere in subappalto, dal raccogliatore d'arance al taglialegna, dal cameriere a Londra al fattorino di libreria ma stagionale, al promotore della Tim in un call center e in mezzo pure una truffa subita a Roma, giusto per gradire. Non è tecnicamente un Neet, - Not in education, employment or training - cioè uno dei giovani che non fanno niente e a niente si preparano, perché lui in fondo di sbatte, cerca, addirittura sogna. Alla fine impatta su Crotona, dove sarà pure un lusso guadagnare 500 euro al mese epperò per Fabrizio e per tanti altri non ce n'è: non a caso è la città italiana con la più alta percentuale di disoccupazione giovanile, il 65,1%, e soltanto Ceuta e Melilla stanno peggio in Europa. Mica come a Erding in Baviera dove si va verso lo zero. Gli ultimi risparmi li ha nascosti tra le pagine dei *Miserabili* di Victor Hugo, il libro che preferisce e *Se questo è un uomo* di Primo Levi e ha racchiuso così la sua esistenza tra due titoli.

La vicenda di Fabrizio De Leo e dell'amico Giuseppe è raccontata da

Niccolò Zancan in *Uno su quattro. Storie di ragazzi senza studio e senza lavoro* (Laterza, pagine 109, euro 14). Accanto alla sua ci sono quelle di Micaela C. a Ostia, di F. in Sicilia, di Denis a Pontelangorino presso Ferrara, di Ernesto a Torino, nomi e luoghi che vanno a comporre una geografia della desolazione e della rabbia, Napoli, Ragusa, Palma, Milano, Calenzano, Busto Arsizio. Qui Zancan, inviato de «La Stampa», è andato per capire chi andasse a riempire le cifre dei rapporti, a spaccettare il 25,7% di giovani che in Italia non studiano né lavorano, il 1.190.000 contato nel 2017. Uno su quattro, appunto, ma oggi potrebbe essere di più se è vero che la disoccupazione giovanile è al 32%. L'istituto Giuseppe Toniolo, il più aggiornato sul fenomeno Neet, ne ha calcolato il costo tra finanze pubbliche e mancata produttività: 32.613.386.658 euro, il 2,06% del pil.

«Volevo vederli in faccia, conoscerli i loro nomi», spiega Zancan. Costatare, per esempio, che comunque si alzano presto la mattina per mettere in scena la loro giornata di impegni purtroppo fasulli, che quando sentono l'espressione «mettersi in gioco» a loro viene il vomito, che sono vittime sacrificali alla pratica degli stage senza sbocco d'assunzione, che si vergognano di aver creduto nella dedizione allo studio, che hanno avuto amici i quali per 80 euro sono arrivati a uccidere una coppia di anziani, che con i decreti legge del settembre 2018 si sono visti interrompere la sequenza dei contratti a termine per essere semplicemente licenziati e scoprirsi malati.

Ha accertato che addirittura i loro appelli sbattono contro l'ostilità, come per F. che una notte inviò una lettera a

«La Repubblica» comunicando la paura di non farcela. Fabrizio la lesse e si spaventò: «Una ragazza così brava a scrivere, a spiegare. Ma se non ce la fa una come lei, concretamente quali speranze abbiamo io e Giuseppe?».

Sono i ragazzi perduti, stritolati nel disinteresse dal meccanismo analizzato da Riccardo Staglianò in *Al posto tuo. Così web e robot ci stanno rubando il lavoro* (Einaudi, 2016) e in *Lavoretti. Come la sharing economy ci rende tutti più poveri* (Einaudi, 2018): lo scarto di un sistema che ha portato agli stadi estremi la fenomenologia del lavoro affrontata nel 1956 da Gunther Anders in *L'uomo è antiquato*, i superflui del neoliberalismo, la generazione a rischio di nichilismo hikikomori come quella raccontata da Sandro Frizziero in *Confessioni di un Neet* uscito l'anno scorso per Fazi. Zancan ne coglie il dato umano che costituisce il valore aggiunto alla sua indagine. Propone a proposito l'esperienza maturata da Alexandria Ocasio-Cortez, di origine portoricana e dalla precaria condizioni economica familiare, nata nel Bronx, orfana di padre a 17 anni e comunque laureatasi in Economia alla Boston university e diventata la più giovane donna eletta al Congresso degli Stati Uniti nei democratici. «Io sono nata in un luogo dove il tuo codice postale determina il tuo destino», diceva nel video in cui presentava la sua candidatura. «Ecco cosa accomuna i ragazzi perduti», aggiunge Zancan. Per loro vale quanto ha detto Stefano Massini in *Lavoro*, pubblicato due anni fa per Il Mulino: «La parola lavoro si è colorata suo malgrado di una patina opaca, cinerea, sfumata di grigio e nero, laddove la temperatura cromatica del disincanto vira verso la rabbia e da quest'ultima alla resa». Una volta si poteva combattere e lottare, oggi la prospettiva conduce alla re-

sa e soprattutto il futuro di Fabrizio o Ernesto che un tempo poteva essere da scrivere oggi appare già determinato.

Di Denis, Zancan non ha più notizie. Scomparso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISILLUSI
Niccolò Zancan fa luce sulle storie di quei giovani che in Italia non studiano e non lavorano



IN ITALIA UN MILIONE E 190MILA I GIOVANI SENZA OCCUPAZIONE NÉ PREPARAZIONE SPESSO VITTIME DI STAGE SENZA SBocchi CONCRETI

SI ALZANO PRESTO PER UNA GIORNATA DI IMPEGNI FASULLI QUANDO SENTONO «METTERSI IN GIOCO» GLI VIENE IL VOMITO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.